

## Barcelona

## In 143 anni ha visto di tutto

La galleria Sala Parés ha attraversato il colera, la febbre spagnola, la Guerra Civile, varie crisi economiche e ora il Covid-19. Adesso è tempo di riaprire

Barcelona (Spagna). La galleria Sala Parés di Barcellona ha compiuto 143 anni in piena pandemia. In un secolo e mezzo di vita la galleria ha superato il colera, la febbre spagnola, la Guerra Civile, varie crisi economiche e ora il Covid-19. Lo stato d'allarme dichiarato in Spagna lo scorso 14 marzo per fronteggiare la crisi sanitaria l'ha obbligata a chiudere le porte, ma non a interrompere l'attività, subito trasferita sul web. «La chiusura e la necessità di riflettere sul futuro ci hanno spinti a guardare verso il passato per ricordare le nostre origini e trarre forza dalle difficoltà superate», spiega il proprietario e direttore Joan Anton Maragall, che ha affidato allo storico dell'arte Sergio Fuentes Milà il compito di



Joan Anton Maragall e Sergio Fuentes Milà, direttore e curatore di Sala Parés. Sotto, una collettiva del 1918

svolgere un'accurata ricerca sulla sua storia. «La sede inaugurò come galleria nel 1877 ma già dal 1840 era un negozio di materiali per artisti», ricorda Fuentes. La galleria aveva appena aperta in calle Petritxol 5, dove si trova tuttora, quando in città scoppiò il colera. Era il 1884, l'epidemia durò due anni e Barcellona fu la città più colpita, ma la Sala Parés continuò a organizzare non solo le consuete mostre settimanali, ma anche tombole e altri eventi benefici, a favore dei malati e di altre tragedie. «Il 14 gennaio 1886, la sala presentò il gigantesco e cruento "Spoliarium" del filippino Juan Luna Novicio, un dipinto di sette metri raffigurante cadaveri straziati che fece della mostra una delle più visitate della storia della Sala Parés. L'opera fu acquistata dal Governo provinciale di Barcellona e vari decenni dopo donata da Franco al Governo delle Filippine che da allora la espone nel Museo Nazionale di Manila», racconta J. A. Maragall, fratello di quel Pasqual che, come sindaco di Barcellona, è stato l'artefice dell'apertura al mare e delle Olimpiadi del 1992. Forse il fatto di essere una città portuale fece sì che a Barcellona anche l'influenza spagnola del 1918 fosse particolarmente virulenta. Anche

in quel caso la Parés non solo continuò la sua attività rappresentando artisti come Santiago Rusiñol o Modest Urgell, ma si adoperò per raccogliere fondi per le famiglie degli artisti morienti. È il caso della mostra del caricaturista Joan Grau i Miró (1883-1918) e della pittrice Lluïsa Vidal (1876-1918). «La chiusura più lunga, dal 1936 al 1939, fu dovuta alla Guerra Civile. Dopo il colpo di stato franchista militare del 18 luglio mio padre si rifugiò a Londra e mio zio continuò a lavorare in segreto come mercante courtier», ricorda Maragall, che nel 1986 è subentrato al padre alla guida della galleria. In questi 34 anni ha dovuto affrontare varie crisi, ma ha anche saputo approfittare dei momenti positivi. Nel 1991, all'inizio del boom di Barcellona, Maragall aprì la galleria Trama dedicata ai giovani artisti. Quando la crisi iniziò a farsi sentire, chiuse la sede di Trama, ma gli artisti emergenti passarono nella scuderia della Parés. «Dopo la Guerra Civile la galleria riaprì con gli stessi artisti che stavano esponendo quando fu costretta a chiudere e una cosa analoga abbiamo fatto dopo la pausa Covid, riaprendo con una collettiva di artisti della galleria intitolata "L'arte non si ferma"», conclude Sergio Fuentes, che ha curato questa selezione di opere create durante la clausura e sta preparando per settembre un'antologica del fotografo Tony Catany a 30 anni dalla sua prima mostra nella Sala Parés. □ Roberta Bosco

## Fossili di luce e di tempo

Barcelona (Spagna). La Fundación Foto Colectania riparte con «Daido Moriyama: A Diary» la mostra del fotografo giapponese (Osaka, 1938) che dopo la sua inaugurazione era rimasta aperta solo 24 ore. Tre mesi dopo, il pubblico può finalmente vedere gli scatti in bianco e nero (uno nella foto) che hanno portato Moriyama a vincere l'ultimo Premio Hasselblad: «Lavora ogni giorno dall'alba al tramonto. Neanche il viaggio a Göteborg per ritirare il Premio gli ha fatto cambiare routine», raccontavano a marzo Sara Walker e Louise Wolthers, curatrici della mostra che fino al 4 ottobre presenta fotografie, video, brevi testi e testimonianze dell'autore. Strade rutilanti e affollate, contrasti estremi e primi piani sfocati di persone, animali e oggetti sempre in movimento, caratterizzano il linguaggio artistico di Moriyama, che offre una visione estremamente soggettiva del caos della vita quotidiana. «Anche le foto scattate a mezzogiorno sembrano notturne, rilevano le curatrici, alcune sono così crude da sembrare irreali, anche se immortalano ambienti e situazioni molto reali». Intuitivo, audace e intransigente, è stato un elemento fondamentale del movimento «Provoke», il cui ruolo è stato essenziale nella trasformazione della fotografia giapponese negli anni Sessanta. Ogni giorno Moriyama scatta centinaia di foto, sempre con una macchina digitale, mai con il telefono, e poi dedica molte ore a sceglierle, insieme a suo nipote. Come afferma lo stesso artista: «Le fotografie sono fossili di luce e tempo, sono frammenti di presentimenti, registro e memoria degli esseri umani e della loro storia, di un mondo che diventa visibile e intellegibile attraverso la macchina fotografica». □ R.B.



© Daido Moriyama Photo Foundation

## Cassandra dei diseredati



Barcelona (Spagna). Nota per il suo impegno a favore delle donne e di tutte le persone escluse dalla società, l'artista indiana Nalini Malani (Karachi, 1946) presenta la mostra che la Fundación Miró le ha organizzato in quanto vincitrice della settima edizione del Premio Joan Miró, uno dei riconoscimenti internazionali più importanti e generosi (70mila euro, oltre alla mostra) nel campo dell'arte contemporanea, organizzato dalla Miró insieme alla Fundación La Caixa. «No me oyes» (Non mi senti), aperta fino al 29 novembre, offre una visione a tutto campo dell'intero percorso creativo della Malani, attraverso i suoi primi film (alla fine degli anni Sessanta è stata una pioniera del cinema sperimentale indiano), varie serie di dipinti (nella foto, «All we imagine as Light», 2017), un teatro d'ombre e installazioni immersive. Un insieme di disegni murali realizzati appositamente per le sale della Fondazione ricreano una sorta di tempio di Cassandra, la sacerdotessa veggente condannata a non essere mai creduta. Destinati a sparire per rimanere solo nel ricordo, i disegni saranno eliminati durante una «erasure performance», di cui non si saprà nulla fino al giorno dell'azione. L'opera di Nalini Malani si distingue per un'iconografia personale nella quale convergono la profonda conoscenza delle mitologie antiche e la denuncia delle ingiustizie contemporanee. La consapevolezza sociopolitica e il suo impegno per dar voce ai diseredati del mondo, soprattutto alle donne, colpite dalla disuguaglianza, dall'incomprensione e dalla violenza, pervadono l'intera mostra, insieme a molteplici riferimenti culturali sia asiatici che occidentali e a una visione del mondo ricca di sfumature. L'artista ha curato personalmente la rassegna con la collaborazione di Martina Millà, capo delle esposizioni della Miró. Dati i cambiamenti nella programmazione provocati dai mesi di lockdown, la rassegna non verrà presentata a Madrid come previsto, ma alla Fondazione Serralves di Porto nella primavera 2021. □ R.B.



## Le mostre del mondo hanno il loro giornale. Su carta e online

Il più esteso rapporto internazionale sulle mostre pubblicato nel mondo.

Questo mese:  
90 mostre in 40 città di 9 paesi

[www.ilgiornaledellemostre.com](http://www.ilgiornaledellemostre.com)

